

Madia, la riforma misteriosa

A DOMANDA RISPONDO

Furio Colombo

CARO COLOMBO, perché è riuscito così male il decreto che avrebbe dovuto riformare la Pubblica amministrazione, cioè lo Stato?

Antonio

È BENE CHIARIRE un equivoco: c'è un decreto "omnibus" di quelli cari alle vecchie Repubbliche, in cui si può mettere un po' di tutto (cioè tante piccole cose, mal calcolate e casualmente assemblate) perché un decreto omnibus non può avere un disegno e non risponde a un progetto. Ma non c'è alcuna "riforma della Pubblica amministrazione" ovvero dello Stato. Il ministro incaricato è vittima di uno strano scherzo che, dati i rapporti leali e amichevoli con il suo Capo, non so spiegare. Sarebbe stato come chiederle di disegnare un sommergibile nucleare di nuova generazione. Non è questione di cultura o di intelligenza (benché forse la Madia avrebbe dovuto assumersi verso il Paese la responsabilità di sottrarsi apertamente a un compito impossibile e ingiustamente attribuito a lei invece che al vertice della competenza amministrativa e giuridica italiana). Il problema della riforma dello Stato ha una portata vasta che comporta una visione culturale, una concezione politica, un rapporto dichiarato con parti diverse della Costituzione, una capacità tecnica di valutare il reticolato cause-effetti sia dentro la struttura organizzativa sia nel rapporto fra la struttura e lo Stato. E sarebbe stato necessario almeno un passaggio nella gestione di un vasto corpo aziendale. Per esempio tagliare all'improvviso di due anni il pensionamento dei gradi alti della magistratura (misteriosamente inserita nella "riforma", visto che i giudici non sono "pubblica amministrazione" ma potere dello Stato democratico)

deforma un corpo prima di averne costruito un altro. L'idea di attuare in tal modo un cambio generazionale, mentre si incitano i privati a mandare in pensione tutti i dipendenti due anni più tardi, è ovviamente fondata sul vuoto. Infatti non sono previsti concorsi. Si torna e si ritorna a citare due trovate allo stesso tempo irrilevanti (sia dentro l'azienda Stato sia nel rapporto con i cittadini) e punitive: lo spostamento obbligatorio, senza preavviso e senza motivazione, dei dipendenti fino a 50 chilometri, dal luogo del loro attuale lavoro (ottimo strumento di punizione dei capi carogna verso sottoposti di cui liberarsi), oppure il taglio del 50 per cento (il numero piace) dei permessi sindacali, questione che, per quanto si ricorda, non ha mai agitato il Paese. Dimentico qualcosa? Molto, ma tutti nano-provvedimenti in un nano-paesaggio in cui si colpiscono, qua e là, le persone (vediamo se si può togliere qualche diritto a qualcuno), più che altro il ritocco parziale di un vecchio regolamento. Non si ridisegna alcun ente, non si immagina alcun rapporto alternativo fra cittadini e Stato, non si abolisce o si accorpa o si inventa alcuna agenzia che potrebbe sciogliere nodi o cambiare le cose. Non si immagina né un altro Stato né un altro cittadino. Lo Stato resta ottuso, senza volto, senza nome, lontano, arbitrario. Allo stesso tempo è abitato da persone che in qualunque momento (per ragioni che non riguardano noi cittadini) possono essere "messe in mobilità" in modo che nessuno si senta sicuro. Tutto quello che sappiamo della "riforma" è che un impiegato non può fidarsi a mettere una piantina sul davanzale vicino al posto che occupa. Tra poco potrebbero spostarlo altrove senza motivo. Ecco, i nuovi riformatori hanno riformato lo Stato.

